

→ **Le origini** Il ministro: «Nell'autunno 2004 ho pensato a una formazione di nome Futuro»

La conferma di Tremonti:

LA LETTERA

VI SPIEGO COME È ANDATA

Giulio Tremonti

Signor direttore, con riferimento all'articolo "Pronto il partito di Tremonti", pubblicato sull'Unità del 17 luglio, si precisa quanto segue.

Nell'autunno del 2004, dopo essere stato lievemente messo fuori dal Governo e similmente ostracizzato nel/dal partito, ho costituito una "cosa"; il nome della "cosa" era "Futuro".

Nell'autunno del 2010, a seguito dell'apparizione di "cose" diverse e certo con maggiore intensità politica ("ItaliaFutura", "Futuro e Libertà per l'Italia"), ma comunque insistenti sulla parola futuro, in alternativa a polemiche iniziative difensive ho pensato più logico procedere ad una semplice operazione di manutenzione conservativa, mettendo alla vecchia "cosa" un nome nuovo, variante intorno alla parola "Positivo".

Tutto qui. Dall'autunno del 2004 ad oggi non me ne sono mai altrimenti occupato, la "cosa" è rimasta a dormire nel pubblico archivio.

Il resto è fantasia, senza futuro. Se qualcuno volesse usare anche il secondo nome (probabilmente meno efficace del primo) me lo faccia comunque sapere: glielo cedo a fronte di un'erogazione in beneficenza.

P.S.: L'onorevole Marco Milanese era ed è totalmente estraneo ed all'oscuro di tutto quanto sopra.

Distinti saluti

Il primo progetto di un partito tutto suo, chiamato «Federalismo e Libertà», Tremonti lo accarezzava sin dal '96. Doveva essere un «ponte» tra Lega e FI. Nel 2004 arriva il nuovo «marchio» con la parola «Futuro».

FRANCESCO CUNDARI
BIANCA DI GIOVANNI

Giulio Tremonti rivela in una lettera all'Unità che già nell'autunno del 2004, dopo essere stato «lievemente messo fuori dal Governo e similmente ostracizzato nel/dal partito», aveva effettivamente costituito una «cosa» dal nome «Futuro». E che nell'autunno 2010, a fini di «manutenzione conservativa», aveva deciso di dare alla vecchia cosa un nome nuovo (vedi lettera a fianco).

A quanto risulta all'Unità, però, il progetto di un partito tutto suo il ministro dell'Economia lo accarezzava da ben prima dell'autunno 2004. Addirittura dal 1996, quando Tremonti cominciò a lavorare a una formazione chiamata «Federalismo e Libertà», che avrebbe dovuto rappresentare un ponte tra Forza Italia e la Lega (allora divise). Ma andiamo con ordine.

Nel novembre 2010 l'idea di una nuova formazione tremontiana si inserisce all'interno di un ragionamento che il ministro, insieme con un piccolo ma potenzialmente decisivo drappello di parlamentari del Pdl, va svolgendo da circa un anno. Il punto di partenza è che la crisi del berlusconismo è ormai irreversibile, e che il suo primo effetto sarebbe stato lo «sgretolamento» di entrambi i principali gruppi parlamentari, quello del Pdl e anche quello del Pd. La convinzione del ministro, racconta chi ci ha parlato, era che «questa legislatura si sarebbe chiusa con un numero di gruppi parlamentari molto superiore a quello uscito dal voto».

In questo scenario di progressiva «balcanizzazione» di entrambi gli schieramenti, Tremonti puntava a ritagliarsi un piccolo gruppo autonomo, frutto di una mini-scissione parlamentare del Pdl. Un gruppo che avrebbe dovuto comunque rimanere nel centrodestra. In fondo, uno schema molto simile alla prima versione del progetto di Gianfranco Fini. E chissà che l'inusitata durezza

della reazione berlusconiana nei confronti del presidente della Camera non si spieghi anche con la consapevolezza di questa minaccia incombente, con l'idea cioè che se una manovra simile fosse stata consentita una volta, molti altri avrebbero seguito l'esempio.

D'altronde, erano quindici anni che Tremonti accarezzava l'idea di un partito tutto suo. Era il 1996, «annus horribilis» per il centrodestra, con l'ingresso di Romano Prodi a Palazzo Chigi. Eppure, ragionava Tremonti, c'era un'intera prateria da «brucare», un ampio spazio di manovra che l'Ulivo non riusciva a occupare. Al nord ribellista e anarcoide, sulle barricate contro le tasse, contro lo «Stato predatore», contro il sindacato dei «tutelati» e lontano dal popolo delle partite Iva, non bastava la sola rappresentanza leghista. Il Carroccio, che appena due anni prima aveva provocato il crollo del primo governo Berlusconi, era finito in un angolo. Dividendosi da Forza Italia, aveva regalato le chiavi di Palazzo Chigi al centrosinistra. Su tutto questo meditava il ministro con i suoi più stretti collaboratori. Fu allora che pensò a una formazione che potesse fare da «ponte» tra Forza Italia e la Lega, unificando il nord diviso per tornare al

L'ostracismo

«Ero lievemente messo fuori dal governo e dal partito»

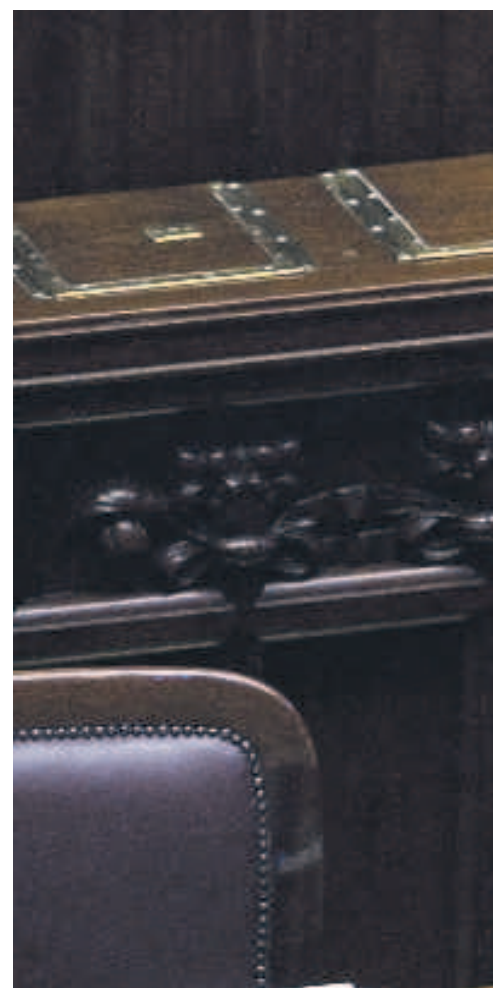
Lo «sgretolamento»

Il ragionamento tremontiano sulla fine del berlusconismo

potere insieme. Si fecero anche dei sondaggi, che sembravano dargli ragione. Così l'operazione «Federalismo e Libertà» partì. I colori del simbolo erano, non a caso, azzurro e verde: i colori di Forza Italia e della Lega. Punto di riferimento ideale, Carlo Cattaneo, antica passione del ministro. Tutto era pronto, ma quando la notizia varcò la soglia di Arcore arrivò la doccia gelata. «Berlusconi non gradì affatto», raccontano fonti vicine all'operazione. Bastarono poche parole per congelare il

sogno tremontiano. Allora il ministro scelse un'altra strada: sarebbe stato lui in persona il «ponte» con la Lega. Ma il progetto del suo partito rimase sempre in stand-by, mai veramente cancellato. In quindici anni, come un fiume carsico, è tornato in superficie a più riprese.

Com'è noto, Tremonti non ha mai amato la «coabitazione» con Berlusconi. In Forza Italia prima, e nel Pdl dopo, non si è mai integrato. Berlusconi lo ha sempre saputo e ha più volte tentato di imbrigliarlo. Tanto che persino l'esplosione del caso Milanese, nel Pdl, è considerato da alcuni come un episodio di questa antica guerra sotterranea. È chiaro, in ogni caso, che dopo le violente polemiche interne, l'ascesa di Angelino Alfano al vertice del Pdl, gli scandali giudiziari e l'incrinatura dello stesso rapporto con la Lega, le prospettive di un nuovo partito tremontiano si sono ridotte di molto. ♦



Il ministro Giulio Tremonti